

RECENSIONE. Documentato il lavoro continuo e febbrile sui testi che contraddistingue l'autore

Brucia la casa, in strada tante vite In 15 pagine un romanzo da film

«L'incendio di via Keplero», uno dei racconti inediti: un vero concentrato di bravura letteraria che fotografa la varia umanità di un condominio

Giulio Galetto

Emilio Gadda aggiunse, ai romanzi e ai racconti che scriveva e quasi mai concludeva in una specie di faticoso e splendido work in progress, un altro vero e proprio romanzo: quello delle sue indecisioni e promesse non mantenute e pentimenti editoriali, mai pronto a consegnare i manoscritti e soprattutto oscillando fra tanti editori, da Vallecchi a Bompiani, da Garzanti a Einaudi (significativo il fatto che i due capolavori maggiori, il *Pasticciaccio* e la *Cognizione*, siano usciti il primo nel 1957 da Garzanti, il secondo nel 1963 da Einaudi). Adesso, a quasi quarant'anni dalla morte (Gadda se ne andò, ottantenne, nel 1973), un ultimo passaggio: tutte le sue opere, già inquadrare nei cinque volumi dell'edizione Garzanti progettata da Dante Isella fra anni Ottanta e Novanta, verranno ripubblicate da Adelphi, con nuove, corpose annotazioni.

Il primo volume, ora in libreria, ripropone la raccolta di racconti che, riprendendo, riordinando e accrescendo il precedente *Novelle dal ducato*

in fiamme (1953), usciva da Garzanti, col titolo *Accoppiamenti giudiziari*, nel 1963, lo stesso anno in cui, appena un mese dopo, usciva da Einaudi *La cognizione del dolore*.

Questi *Accoppiamenti* adelphiani (486 pagine, 27 euro) sono accompagnati da una nota al testo di Paola Italia e Giorgio Pinotti che ripercorrono quel romanzo dei dilemmi editoriali gaddiani cui si è accennato e comprendono anche due appendici con i primi abbozzi del racconto *L'incendio di via Keplero* e un inedito soggetto cinematografico che riprende e continua la storia narrata proprio nel pezzo che dà il titolo all'intera raccolta, appunto *Accoppiamenti giudiziari*.

LA RILETTURA di questi racconti o parti superstiti di racconti non conclusi o trapiantati in altri libri confermano un tratto fondamentale dell'opera gaddiana, ossia il suo costituirsi attraverso una circolarità che compone e scompone temi e generi diversi, diversi tempi di ispirazione e di scrittura. Si veda, per esempio, come, dei 19 pezzi che compongono questa silloge, due (*Una visita*

medica e *La mamma*) siano parti, anche abbastanza consistenti, della *Cognizione del dolore*: splendide pagine che rivelano una conoscenza profonda della vita intesa come tremendo tesoro maturato attraverso uno scavo nei bui grovigli dell'anima, in quel «male oscuro» che «si porta dentro di sé per tutto il fulgurato scendere d'una vita, più greve ogni giorno, immedicato».

Tutto, pur nella grande diversità che vede questi racconti oscillare fra massima tragicità e massimo sarcasmo satirico, germina da un pensiero e da una fantasia ininterrottamente arrovellati attorno a quel mondo borghese primonovecentesco sentito dallo scrittore-ingegnere come tenacemente suo e dalla cui dimensione grottesca egli tenta rabbiose prese di distanza servendosi delle armi di una satira impietosa.

Oltre alle pagine fatte emigrare qui dalla *Cognizione del dolore*, fra pezzi che forse rappresentano al meglio il Gadda alle prese con la misura breve del racconto, inteso come lacerto strappato a un virtuale affresco più ampio, fermiamoci su *L'incendio di via Keplero*:

15 pagine soltanto, concentratissimo residuo di qualcosa che, in una lunga, pigra, pensata e non realizzata elaborazione doveva essere una ben più estesa narrazione, forse addirittura un romanzo.

Il racconto fotografa, come in una convulsa sequenza cinematografica, la varia umanità spinta da un imprevedibile incendio a riversarsi affannosamente nella strada da un condominio borghese-popolare della Milano anni Trenta: una galleria di figure che si incalzano le une sulle altre, colte con i colori accesi del comico che diventa grottesco, con quelli graffianti della satira e anche con quelli più sfumati di una pietas però ben attenta a non lasciarsi sfiorare dal melodramma.

Veramente una prova straordinaria di quei balenanti cortocircuiti fra lingua letteraria e dialetto che caratterizzano l'espressionismo di Gadda: una voce che, nella continuità con la grande tradizione dei «supremi macaronici» (così Gianfranco Contini), appare sempre più assolutamente originale e assolutamente imprescindibile nel panorama letterario italiano del Novecento. ♦